

A Warrington ordigni esplodono in una strada commerciale. Quasi certo attentato dell'Ira

# La bomba falcia due bambini inglesi

Il terrorismo colpisce di nuovo crudelmente Warrington. Due bombe sono esplose ieri nella strada più affollata del quartiere commerciale, dove molti bambini si accingevano a comprare un regalo per la festa della mamma, che ricorre oggi. Le due vittime sono proprio un bimbo di 4 anni e un ragazzino, 47 i feriti. Nessuna rivendicazione ma secondo gli inquirenti l'attentato porta la firma dell'Ira.



Il centro di Warrington dopo le due esplosioni

LONDRA. Warrington, non lontana da Manchester, di nuovo bersaglio dei terroristi. Due bombe fatte scoppiare a pochi secondi l'una dall'altra in un quartiere commerciale affollato di bambini che si accingevano a comprare un regalo per la festa della mamma, che in Gran Bretagna si festeggia il 21 marzo, ha fatto proprio tra i più piccoli le sue due vittime. Un bimbo di quattro anni e un ragazzino sono ri-

masti uccisi nell'esplosione. Nell'ultimo comunicato del portavoce dell'ospedale cittadino però non si è fatto cenno all'adolescente ma solo al bambino. E quindi restano dubbi sul numero dei morti. Quarantasette persone sono rimaste ferite, cinque di esse si trovano in pericolo di vita. Un atto gravissimo di terrorismo. In mancanza di rivendicazioni ufficiali, gli investigatori puntano il dito sull'Ira. Gli ir-

redentisti irlandesi avrebbero scelto Warrington per «vendicarsi» dei tre arresti seguiti all'attentato al gazometro della città. L'esplosione, che risale al 26 febbraio scorso, aveva provocato ingenti danni ma nessuna vittima, perché verificatosi in piena notte. Due persone del commando vennero arrestate nella notte durante un inseguimento con la polizia, dopo aver ucciso un agente, una terza nei giorni successivi a Nottingham. Ieri i terroristi avrebbero voluto far pagare alla città il prezzo di questa sconfitta.

Gli ordigni erano sistemati nei cestini dei rifiuti davanti al drugstore della catena «Boots», che si trova nel quartiere commerciale di Warrington. Secondo le testimonianze, le esplosioni sarebbero avvenute a poche decine di secondi l'una dall'altra, intorno alle 12,15.

I passanti, che cercavano riparo dopo la prima deflagrazione, sono corsi proprio nella direzione in cui è esplosa la seconda bomba. Il centro della città è stato immediatamente evacuato nel timore che dopo i primi due potessero esplodere altri ordigni. Ma i controlli sono stati difficilissimi per la grande quantità di pacchi abbandonati dalla gente in fuga. Nelle perlustrazioni successive, in tutta la zona più calda dell'Inghilterra, gli artificieri hanno fatto esplodere un congegno sospeso, trovato a bordo di un'automobile, nel villaggio di Meldreth, un centinaio di chilometri a nord di Londra.

Non c'è stata per tutto il pomeriggio di ieri nessuna rivendicazione ma secondo la polizia di Warrington e gli uomini dell'antiterrorismo inviati da Scotland Yard l'attentato por-

terebbe il marchio dell'Ira. Anche se non è arrivata la solita precisa telefonata di preavvertimento. O meglio, secondo il vice capo della polizia del Cheshire, una telefonata sarebbe giunta mezz'ora prima dell'esplosione. Un uomo, con marcato accento irlandese, avrebbe annunciato un attentato, utilizzando però un codice sconosciuto alla polizia. Comunque mentre il messaggio ha raggiunto Warrington gli ordigni erano già esplosi.

L'attentato di ieri è il più sanguinario compiuto in territorio britannico dall'aprile dello scorso anno quando un veicolo dell'Ira esplose nella City di Londra uccidendo tre persone e ferendone una novantina. Il primo ministro John Major ha condannato l'«atrocità» dell'attentato di ieri, affermando che si tratta di un atto che «sfida la ragione».

# Nella Tangentopoli alla tedesca c'è Waigel nei guai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Theo Waigel, ministro federale delle Finanze, praticamente il numero due del governo Kohl, presidente della Csu bavarese, rischia di essere travolto dall'ennesimo scandalo che si abbatte sulla scena politica tedesca. Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, autorevole giornale di Monaco, avrebbe impedito alla giustizia di incriminare una ditta disonesta per una truffa da 300 milioni di marchi emanando un decreto *ad hoc* per bloccare l'inchiesta. Un bel colpo di spugna alla tedesca, insomma, volto a cancellare le responsabilità dell'azienda zootecnica Moxsel, notoriamente legata alla Csu e ai suoi dirigenti. Le rivelazioni hanno messo a rumore Bonn e in un mare di guai il gabinetto Kohl. Anche perché sono arrivate appena poche ore dopo quelle, meno gravi ma a loro modo anche più piccanti, su un altro ministro federale, il titolare dei Trasporti Günter Krause, che è anche il più autorevole esponente della Cdu dell'est alla scena federale.

Questo punto, se non trova qualche giustificazione nelle prossime ore può anche preparare le valigie. E Waigel? Anche il superministro corre lo stesso rischio. Lo si è capito subito, da quando era ancora notte: s'è saputo dello *scoop* che la *Süddeutsche* avrebbe sparato su un'inchiesta in prima pagina. La serata del giornale è fuori discussione, perciò delle due l'una: o ha preso una topica gigantesca (come sostengono da ieri mattina con disperante monotonia al ministero delle Finanze), oppure la storia che ha raccontato è vera. E se la storia è vera, rappresenta il più clamoroso episodio di corruzione politica degli ultimi anni, roba da non sfigurare al confronto con Tangentopoli.

La vicenda è complicatissima, ma la trama della truffa è chiara: una ditta dell'allora ancora esistente Rdt nel '90 chiese al governo federale 300 mila marchi di sovvenzioni per l'esportazione all'estero di un certo numero di capi bovini. I capi, però, erano stati forniti dalla consociata Moxsel, un'azienda zootecnica dell'Allgäu notoriamente legata ai vertici della Csu, e, secondo l'accusa, provenivano non dall'est ma dall'ovest, quindi non potevano essere sovvenzionati. Eppure lo furono sulla base di documenti falsificati. E proprio sulla traccia di questi documenti falsi che la magistratura di Augusta era arrivata a un passo dall'incriminazione del colpevole. Ma nel gennaio scorso il ministero delle Finanze emanò un decreto che rende superflua l'esibizione dei documenti e si accontenta di una dichiarazione. Per i dirigenti della Moxsel è la salvezza: il 5 marzo scorso la Procura di Augusta è costretta ad archiviare il procedimento. Qualcuno, però, si chiede il perché di quello strano e autolesionistico decreto arrivato proprio dal ministero che è stato vittima della truffa. I legami di Waigel e di tutta la Csu con l'azienda sono noti; qualche indagine in più e cominciano a venir fuori particolari imbarazzanti sul modo in cui si è giunti al decreto. E per Waigel cominciano i guai.

Morillon porta via i feriti da Srebrenica. Il Consiglio di sicurezza moltiplica le pressioni su Karadzic per siglare gli accordi

# Onu: «Sì al piano di pace senza firma dei serbi»

MARINA MASTROLUCA

La gente di Srebrenica ora vorrebbe intitolargli una strada o una piazza. Re Hussein lo ha già insignito con «la stella», la più alta onorificenza militare giordana, per il coraggio dimostrato nel soccorrere i musulmani bosniaci. Il generale Morillon ha riacceso le speranze di una città allo stremo. Ieri, i 18 camion arrivati carichi di viveri e medicinali sono ripartiti con un centinaio di feriti e le loro famiglie, 673 persone in tutto, che sono state trasferite a Tuzla, sotto controllo musulmano. Gli accordi raggiunti con i serbi prevedevano l'evacuazione di un numero decisamente inferiore di profughi, ma ai posti di blocco nessuno si è opposto al

passaggio del convoglio scortato fino alla linea musulmana dal comandante dei caschi blu, che è poi rientrato a Srebrenica: si tratta ancora con i serbi per un cessate il fuoco e per l'apertura di un corridoio umanitario che consenta un approvvigionamento regolare della cittadina. Un altro convoglio dell'alto commissario Onu per i rifugiati aspetta il via libera a Mali Zvornik, in Serbia. Morillon sta anche negoziando l'evacuazione dei serbi trattenuti a Tuzla, 18.000 secondo i militari di Karadzic: le operazioni potrebbero cominciare nei prossimi giorni. Tuzla è ancora sotto il tiro dell'artiglieria serba, l'aero-

porto che si pensava di utilizzare per un ponte aereo umanitario per portare assistenza in Bosnia orientale è inviccinabile. Ieri sono stati sospesi anche i voli su Sarajevo, dopo che un aereo britannico era stato sfiorato da un colpo d'artiglieria. L'unica speranza per Srebrenica e per tutti i piccoli centri assediati della Bosnia orientale sono ancora gli aiuti che piovono giù dai C-130 americani: gli Stati Uniti, accogliendo la richiesta dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, Sadako Ogata, hanno raddoppiato il numero dei lanci, comunque insufficienti a sfamare villaggi che da mesi non ricevono viveri e medicinali. La Francia ha annunciato l'invio di un'ospeda-

le da campo a Srebrenica e si è detta pronta a partecipare insieme ad altri paesi all'evacuazione dei feriti con l'intervento di elicotteri sotto supervisione Onu. Washington, inizialmente diffidente, ha fatto sapere che sta studiando la possibilità di partecipare a simili operazioni. Sui serbi si moltiplicano le pressioni e le minacce. Il Consiglio di sicurezza potrebbe decidere di adottare il piano di pace Vance-Owen anche senza la firma dei serbi, con il sostegno dei due mediatori internazionali. Se i musulmani accettano di siglare la mappa territoriale, che prevede la suddivisione della Bosnia in 10 province largamente autonome e definite «sulla base

della maggioranza etnica, il leader serbo bosniaco Karadzic si troverebbe completamente isolato e la comunità internazionale potrebbe usare maniere più pesanti per costringerlo ad accettare la pace. Come, con quali mezzi, è tutto da vedere, anche perché finora si è parlato del dispiegamento di una forza multinazionale in Bosnia solo per garantire l'applicazione del piano e non per imporlo, calcolando una presenza di 50.000 militari sulla base di presunti sacchi di resistenza non di un intero esercito: costringere con la forza i serbi, che attualmente occupano più del 70 per cento del territorio bosniaco, a ritirarsi nelle provincie assegnate loro da Vance

ed Owen (il 43 per cento circa della Bosnia) comporterebbe uno sforzo militare molto più consistente, che nessuno stato finora ha sponsorizzato. Ma il riconoscimento del piano da parte del Consiglio di sicurezza sarebbe di per sé un mezzo di pressione sulla delegazione serba, da affiancare ad altre misure. Si torna a parlare di un inasprimento delle sanzioni contro Serbia e Montenegro, ma soprattutto del ricorso a misure militari per imporre la «no fly zone» sulla Bosnia, violata in questi giorni da aerei che sarebbero partiti dalla neo-federazione jugoslava. Domani con ogni probabilità il consiglio di sicurezza darà il via libera alla risoluzione che autorizza, ad

abbattere i velivoli non autorizzati al sorvolo e che consente di colpire basi a terra. Gli Stati Uniti hanno già manifestato la loro intenzione di partecipare alle operazioni di pattugliamento aereo, mentre la Russia potrebbe astenersi dal voto in Consiglio di sicurezza, come sembra sia intenzionata a fare anche la delegazione cinese. Attenzione e non veto, la risoluzione ha larghe probabilità di essere approvata anche se resta incerto il termine entro il quale il provvedimento entrerebbe in vigore. Si parla comunque di una o due settimane, contro i 30 giorni previsti nel progetto iniziale. Il leader serbo Karadzic ha replicato: «Quello che è troppo è troppo. Potremmo ritirarci dai negoziati».

VECCHIA ROMAGNA

CALDA ATMOSFERA